

Ridotto al 30% il rilascio di documenti a vista nelle circoscrizioni

È black out per i certificati

Da quattro giorni protestano gli impiegati ai terminali

Disagi per chi deve fare qualunque pratica burocratica: passaggi di proprietà, patenti, iscrizioni - L'agitazione proclamata per la non ammissione in ruolo di 55 addetti

In tutta Roma vige un black out burocratico quasi totale per l'agitazione proclamata dai terminalisti e dagli economisti e gerenti economici di anagrafe e circoscrizioni. Da giovedì scorso chi riesce a ottenere un certificato a vista può considerarsi davvero fortunato. Ieri sono stati rilasciati soltanto 7350 documenti rispetto a una media di circa ventimila pratiche giornaliere. Il conto è fatto: nei quattro giorni della protesta quasi sessantamila certificati non sono stati rilasciati. E la protesta continua ad oltrepassare. Le attestazioni impossibili sono: il certificato di stato di famiglia di residenza, di cittadinanza, di nascita, di morte (negli ultimi due anni) e di esistenza in vita. «Gli impiegati comunali», dice Giuseppe De Santis, segretario della Funzione Pubblica della Cgil di Roma, sono addirittura esasperati. Cinque mesi di vertenza hanno letteralmente paralizzato qualsiasi attività della Ripartizione, anche l'ordinaria amministrazione. I terminalisti protestano perché sono pochissimi: duecento effettivi nelle venti circoscrizioni romane, 55 poi svolgono il lavoro ai terminali senza essere neanche stati immessi in ruolo. Perfino per ottenere dal Comune un'ordinanza di reincarico per questi ultimi abbiamo dovuto proclamare l'agitazione. E pensare che per risolvere al-



Fila davanti ad uno sportello per certificati

meno questo problema basterebbe ridisegnare la pianta organica, un'operazione semplicissima. Ma all'assessorato al personale non la pensano così: «Ci vogliono almeno un paio di settimane per portare a termine quest'operazione», dice l'assessore Cannucciari, «ma non è un dramma. Ora che abbiamo firmato l'ordinanza di reincarico dei 55 terminalisti la protesta sembra un tantino pretestuosa. Del resto l'assessorato si era mosso per tempo approvando una delibera per la immissione in ruolo in soprannumero. Il Comitato regionale di controllo l'ha bocciata. Non ci resta che ridisegnare la pianta organica dei dipendenti comunali. Ma non abbiamo la bacchetta magica e quindi per fare un'operazione del genere abbiamo bisogno di tempo». Ma intanto il problema resta anche perché è rimasta nel cassetto una delibera

dell'84 che prevedeva un corso di formazione professionale che addestrasse all'utilizzo dei terminali tutti i funzionari amministrativi. Il corso non è ancora stato fatto e, anche risolta la vertenza del 55, resterà in piedi il vero problema dei certificati a vista. Basta che due impiegati vadano in maternità (come è avvenuto in XIX) e per il cittadino avere un documento di famiglia si trasforma in un vero tour de force. Ma il black out burocratico quasi totale non è il risultato soltanto della vertenza dei terminalisti, insieme a loro sono in agitazione economisti e gerenti economici che aspettano che venga riconosciuta loro l'indennità prevista dal contratto per il personale costretto a macchinare e quindi per fare un'operazione del genere abbiamo bisogno di tempo. Ma intanto il problema resta anche perché è rimasta nel cassetto una delibera

surdo che se l'impiegato dietro lo sportello c'è — racconta la signora Giulia Lucchini — non è disposto a prendere i soldi e dice categorico: «spetta all'economista». Anche questo è in agitazione. E così il certificato non l'ho avuto lo stesso perché nessuno ha ritirato il denaro che dovevo pagare. «Ormai la mia cartella è piena fino all'inverosimile — dice il titolare di un'agenzia che si trova vicino all'università —. Saranno più di trenta le pratiche accatstate. Abbiamo fatto la spola da una circoscrizione all'altra ma non c'è stato niente da fare. Non è stato possibile effettuare passaggi di proprietà di auto né ottenere il rilascio di fogli rosa, tutte pratiche che necessitano di certificato di residenza. Ma i più arrabbiati sono i miei clienti titolari di società tenuti dalla legge antimafia a presentare ogni tre mesi una documentazione in prefettura. Temono di vedere scadere i termini e di incorrere in sanzioni per colpa di questa protesta. Ma certo non saranno i soci a tramare: chissà quanti studenti concorsisti, aspiranti lavoratori vedranno scadere i loro termini per la presentazione delle pratiche. E un bel guaio per tanta gente. Invece i sindacati e l'assessore si incontreranno giovedì per discutere la situazione e cercare dei rimedi.

Antonella Caiata

Il dirigente della Mercedes ferito davanti ad una scuola

Sparano ad un concessionario È la camorra?

Pare che Fabrizio Barra avesse ostacolato l'acquisto di uno stock di auto da un personaggio non affidabile - Guarirà in 50 giorni



Fabrizio Barra in ospedale

Hanno sparato di fronte ad una scuola davanti a un capannello di bambini che aspettavano di entrare in classe. Fabrizio Barra, 38 anni, sposato e padre di 2 bimbe, funzionario della Mercedes Italia, è colpito alle gambe e al braccio destro, cade sul marciapiede a pochi passi dal garage dove stava recandosi a prendere la sua macchina. A sparargli, a distanza ravvicinata, sono stati due killer giunti apposta da Napoli per mettere a segno il loro «avvertimento». Fabrizio Barra è ora ricoverato in ospedale con una prognosi di 50 giorni. Sul motivo dell'aggressione la squadra mobile ha una pista: Fabrizio Barra, proprio poco tempo fa, aveva negato il permesso di vendita di uno stock di Mercedes ad un acquirente napoletano poco affidabile e nei giorni scorsi aveva ricevuto diverse telefonate minatorie da parte degli amici «del compratore». Ieri mattina il funzionario della Mercedes, che è responsabile del servizio affidamento clienti, avrebbe dovuto partire per la Germania per un incontro di lavoro.

Proprrio per questo alle 8.05 è già in strada. Uscito di casa, una tranquilla e rispettabile palazzina al quartiere Portuense, gira l'angolo della via per recarsi nel garage dove è custodita la sua automobile. Cammina per via Feltrina, dove è anche una scuola media, a quell'ora affollata di giovanissimi. I due killer arrivano a bordo di una Y10 rossa. Senza neppure scendere dalla macchina si avviciano al funzionario. Uno dei due apre appena la portiera, il fustino è già abbassato. Mette un piede a terra, per avere maggiore equilibrio, tende il braccio e la pistola è a meno di un metro dalla vittima. Fabrizio Barra vede l'arma all'ultimo momento, cerca di proteggerci il viso con la valigetta 24 ore che ha con sé. I primi due colpi lo raggiungono alle gambe, il terzo,

mentre cade, al braccio destro. I due killer dopo avere richiuso la portiera scappano mentre nella via di fronte alla scuola scoppia il pandemonio. Un bimbo nella confusione riesce persino a prendere il numero di targa. Ma è inutile. L'auto dei banditi sarà ritrovata mezz'ora più tardi in via Mengarini a poca distanza dal luogo dell'attentato. La targa della macchina appartiene ad un'altra automobile rubata un paio di mesi fa. Dal numero di telaio risulta che la Y10 immatricolata a Napoli, è anch'essa rubata. All'interno dell'auto un altro piccolo mistero: ci sono due targhe (di una Ritmo e di una Uno) che sembrerebbero «spuite». Fabrizio Barra è rimasto a terra solo pochi minuti. L'ospedale S. Camillo non dista che poche centinaia di metri dal luogo dell'aggressione: questa volta l'ambulanza non s'è fatta attendere. I medici che hanno operato il funzionario sperano che possa cavarsela in 50 giorni. L'uomo ha parecchie ossa fratturate ma i proiettili per fortuna non sono stati ritru-

Carla Chelo

In alberghi di lusso l'organizzazione che ha raggirato undicimila ragazzi cercava nuovi adepti

«Con la Gem cambierà la tua vita...»

Raduni deliranti per truffare giovani in cerca di lavoro

Il sabato mattina andava in scena la telenovela «Cambia la tua vita con la Gem collection». Davanti all'albergo venivano piazzate in mostra le auto da cento milioni di capi. Belle ragazze passeggiavano nella hall mentre a lanciare sorrisi ed abbracciare i nuovi «gemmini». Il «grande manager» tedesco, Ralf Himmelstos, nelle sue rare apparizioni sulla piazza romana arrivava con una Rolls Royce colorata. La trappola poteva scattare. Alla fine della giornata quel centinaio di ragazzi, convocati nell'albergo con la promessa di un lavoro ben pagato, avrebbe versato milioni su milioni alla banda dei truffatori. Qualcuno di loro, per recuperare i soldi persi o per voglia di guadagni facili, si sarebbe trasformato in un agente dell'organizzazione pronto a fregare amici e conoscenti.



Ralf Himmelstos (con la barba), il capo della Gem, insieme con Ira Furstenberg e Frank Stella e, sotto, un meeting di cucina sponsorizzato dall'organizzazione

un lavoro intenso dei capi alloggiati in un residence del Trionfale. Centinaia e centinaia di telefonate lunghissime dirette in tutta l'Italia del centro e del nord. Poi al sabato mattina la sceneggiata. Ogni ragazzo nuovo, rigorosamente accompagnato dall'amico «gemmino» di vecchia data, veniva accolto con larghi sorrisi e baci. Nel salone era già pronto il capogruppo per dare il via alla maratona di suggerimenti violente, promesse ed incredibili ragionamenti sulla società moderna.

La seduta aveva schemi fissi, seguiva un copione di cui sono rimaste tracce in un blocchetto d'appunti. «In Germania è stata fatta una statistica su 500 giovani — iniziava il capo — Cosa vuoi dalla vita? era la domanda. Naturalmente tutti hanno risposto «successo, belle donne e cose di questo genere». Ma vediamo cosa è successo dopo 35 anni: di quei 500 giovani solo uno è diventato miliardario, 19 sono benestanti, gli altri sono poveri



impiegati o lavoratori dipendenti che riescono a malapena a tirare avanti. Come ha fatto il miliardario e i benestanti a realizzarsi? Seguendo un trionfo: meta-piano+azione = successo. Questo è anche il nostro trionfo, la fede della Gem collection». Il delirio continuava con la sfilata dei «gemmini» arricchiti che raccontavano le loro vite, e l'illustrazione di compiti grafici e cataloghi sulla grande convenienza del contratto di «franchising» proposto dalla Gem (gli esempi saltavano da Krizia alla Coca Cola, di Trussardi a Benetton). «Potrete realizzarvi insieme a noi — era la conclusione —. Vi chiediamo solo sette milioni per l'iscrizione e il campionario». Sul tavolo c'erano già moduli per firmare: 20 clausole su tutto, dagli aspetti legali alla filosofia della Gem. L'obbligo n. 3 era la chiave della truffa: «Mi impegno ad acquistare almeno 20 milioni di merce all'anno». Quei cosmetici scadenti e costosissimi non avevano però mercato, la possibilità di rispettare il contratto erano zero. Ma proprio questo volevano i truffatori. In quel momento potevano chiedere ai ragazzi di impegnarsi a trovare altri soci. In tanti hanno accettato, molti hanno guadagnato così: beati e benestanti. La catena dell'imbroglio poteva allungarsi, puntando sul tradimento dei rapporti di amicizia.

Luciano Fontana

Sono due i puma di Massimina?

Sono due i puma che si nascondono tra i prati e le case di Massimina, la borgata al dodicesimo chilometro dell'Aurelia? Secondo i volontari della protezione civile del gruppo Gamma non ci sono dubbi. «Li abbiamo visti con i nostri occhi — dicono i volontari — domenica scorsa. C'è un cucciolo di 7/8 chili e la madre, un esemplare più grosso». A confermare il loro racconto sarebbe un'esperta dello zoo di Roma che ha confrontato le impronte raccolte in questi giorni. Ma le polemiche, nonostante la novità del cucciolo, nella borgata da una settimana coinvolta in questa singolare vicenda, non sono ancora finite. Ieri mattina i dirigenti del commissariato accompagnati da due esperti dello zoo sono giunti sul posto ed hanno messo in dubbio l'esistenza del misterioso puma. Le impronte — dicono — potrebbero essere di un grosso cane. La discussione insomma, continua, anche se in strada dopo il tramonto (l'ora in cui l'animale si farebbe vivo) le mamme preferiscono non mandare più in giro i bambini. Intanto da ieri sera tra i vicoli sterrati di Massimina, sulle tracce del (o dei) puma oltre ai volontari del gruppo Gamma c'è anche un'unità di «Quarta rete». Stanno cercando di riprendere o almeno di fotografare i due animali per avere finalmente una prova tangibile della loro esistenza.

Dopo le manifestazioni di Ostia e dell'Acquedotto Felice, un'altra protesta contro le aree attrezzate

Bloccano la ferrovia: «Qui non vogliamo i nomadi»

Vitinia, un paese intero contro un campo sosta per 15 roulotte

Fermi per ore i treni della Roma-Lido, bloccate la via Ostiense e la via del Mare, i negozi sono rimasti chiusi per tutta la mattinata



La ferrovia Roma-Ostia bloccata per protesta contro il campo zingari a Vitinia

Malafede, una località che dista da Vitinia circa 500 metri in paese. Ha l'aria è gonfiata. «Dovrebbero essere non più di cento (qualcosa come quindici roulotte)», spiega Roberto Piccoli, consigliere del Pci in XII circoscrizione. «Quello di Malafede è uno dei 15 campi sosta previsti in tutta la città dal progetto dell'assessore Pala. Noi avevamo proposto di farne uno sul terreno demaniale di via dell'Acqua Accesa, vicino alla motorizzata. Ma la giunta Pala, che è passata la proposta del Fosso di Malafede. I campi sosta creano problemi, è vero, ma è anche sbagliato chiudere gli occhi davanti alla realtà. Nella nostra zona gli zingari ci sono, e senza una programmazione

nomadi che devono arrivare? Cinque o sei mila, si dice in paese. Ha l'aria è gonfiata. «Dovrebbero essere non più di cento (qualcosa come quindici roulotte)», spiega Roberto Piccoli, consigliere del Pci in XII circoscrizione. «Quello di Malafede è uno dei 15 campi sosta previsti in tutta la città dal progetto dell'assessore Pala. Noi avevamo proposto di farne uno sul terreno demaniale di via dell'Acqua Accesa, vicino alla motorizzata. Ma la giunta Pala, che è passata la proposta del Fosso di Malafede. I campi sosta creano problemi, è vero, ma è anche sbagliato chiudere gli occhi davanti alla realtà. Nella nostra zona gli zingari ci sono, e senza una programmazione

ne si mettono dove vogliono. Questo crea problemi a loro che non hanno alcun servizio, ma anche alla città». Anche Vitinia ha moltissimi problemi: dodicimila persone senza servizi sociali, manca una strada e un autobus che colleghi il paese alla circoscrizione, la Usl è in grado solo di curare le malattie esterne, la scuola media deve ancora essere consegnata, da anni si attende un campo sportivo, l'unico centro sociale è il centro anziani. Le strade sono pulite, i negozi ben tenuti, anche eleganti, c'è una chiesa e una piazza, c'è la gente per la strada, che passeggia, che acquista, che chiacchiera. Vitinia somiglia poco ad una borgata. Sembra un paese. Se non ci fossero tutti i



problemi sociali che denunciate ce li vorreste i nomadi? La risposta del paese, di quanto si tutto il paese è spidriano. «Si dice che verranno semina zingari — dice Anna Maria, nel negozio di frutta pieno di gente — ma anche se fossero trecento è lo stesso, non ce li vogliamo». «Trento — fa eco — tutta la gente nel negozio — Neanche cento, nemmeno dieci. «Io sono stata sempre abituata — prosegue Anna Maria — che quando si vuole insultare qualcuno gli si dice «sei peggio di uno zingaro», qui non devono venire». A Vitinia c'è anche un comitato di lotta, che raccoglie il Pci, il Comitato genitori democratici e altre forze. Ieri sera si è riunito in piazza e ha chiesto che la circoscrizione chiar-

isca i metodi e le condizioni di installazione del campo e che si dica quali sono le fonti di sostentamento della comunità. Un tentativo di discutere del problema che si scontra però contro un muro. Anche al centro anziani sono contro i nomadi: «La protesta continuerà, in modi civili ma fermi — dice il cavaliere (ci tiene al titolo) Gilberto Polidori — gli zingari qui non verranno». «Se vengono e portano i loro figli nelle scuole aggiungono altre voci — gli abitanti di Vitinia toglieranno dalle scuole i loro figli». E a Simona, seduta tra tanti ragazzi, su degli scallini, che è timida e non risponde alle domande, dicono tutti, insistenti: «Coraggio, parla, di perché non ce li vuoi gli zingari».

Roberto Gressi

«Sono nomadi? E allora che bisogno hanno di un campo sosta? Che girino, noi abbiamo già tanti problemi senza che ci vengano anche loro tra i piedi». La signora Anna Maria che sta facendo la spesa dai fruttivendoli è decisa, e sono con lei quasi tutti gli abitanti di Vitinia. È ormai sera, ma ancora si parla della protesta della mattina: al grido di «no agli zingari» tutti i negozi sono rimasti chiusi, la gente si è riversata sulla ferrovia Roma-Ostia ed ha occupato i binari. I treni dei pendolari sono stati fermi per quasi quattro ore e a lungo è rimasto bloccato anche il traffico sulla via Ostiense e sulla via del Mare. Fermi anche gli autobus che l'Acotral aveva approntato in collaborazione con l'Atac per far fronte all'emergenza. Un'altra protesta dopo quella di Ostia e dopo la «guerra» col fuoco all'Acquedotto Felice. Sono intervenuti vigili urbani, carabinieri, polizia. Disordini sono state fermate e rilasciate a patto che il blocco della strada e della ferrovia fosse rimosso. La protesta è continuata per un po', lungo la via centrale di Vitinia, poi il «sit-in» si è sciolto, anche a seguito dell'assicurazione che il consiglio circoscrizionale della XII avrebbe rimesso il problema del campo sosta per nomadi, che avrebbe sorgere al «fosso di